

Povero lavoro

Oltre un dipendente su dieci (il 15% tra gli under 40) dichiara meno di 11 mila euro netti l'anno
l'allarme delle Acli: proliferazione di contratti pirata, così è boom di dimissioni di massa

Con mille euro al mese ogni progetto di vita diventa una montagna da scalare. Anche per chi un lavoro ce l'ha, troppo spesso il reddito è così basso che non gli permette di tenere il passo con il costo della vita. Working poor, lavoratori sottopagati. I dati emersi dalla ricerca sul lavoro povero, presentati dalle Associazioni cristiane lavoratori italiani (Acli), in collaborazione con i Caf piemontesi

Acli e Iref, sono un vero e proprio «grido d'allarme». Su un campione di 45.973 contribuenti è emerso che 11,8% ha dichiarato un reddito sotto i 9 mila euro (la media nazionale è 14%). Ma è suddividendo per fasce d'età questa percentuale che emegono quanto i giovani e le donne siano più penalizzate nella nostra città che altrove. Il 15% dei lavoratori con meno di 39 anni ha un reddito complessivo annuo infe-

riore agli 11 mila euro, percentuale che sale al 22% per le donne. E alzando un po' l'asticella si percepisce ancora di più la difficoltà: il 26,8% dei piemontesi vive con un reddito complessivo sotto i 15.000 euro, gli uomini fino a 39 anni sono il 14,7% ma le donne sono addirittura il 38,1%.

«Il salario minimo, il rinnovo dei contratti e la contrattazione collettiva sono misure essenziali per ristabilire egua-

glianza e inclusione sociale, insieme al rinnovo dei contratti» spiega Stefano Tassinari, vicepresidente Acli. Un primo passo è «arrestare la proliferazione dei "contratti pirata" (contratti al ribasso firmati da associazioni sindacali non rappresentative), il cui esito è creare lavoratori di serie A e di serie B, che arrivano a guadagnare un terzo in meno rispetto a chi gode di contratti migliori per il medesimo im-


piego», aggiunge Tassinari.

Del resto, secondo una ricerca della Fondazione Di Vittorio del 2022, il totale dei contratti del settore privato è di 894, dei quali soltanto 207 sono sottoscritti dalle principali organizzazioni sindacali - Cgil, Cisl, Uil - mentre 687 sono firmati da altre sigle sindacali. A testimonianza della proliferazione incontrollata dei contratti collettivi, anche il dato temporale: in appena

dieci anni, si è passati da 551 accordi tra settore pubblico e privato a 1.053, con un incremento di oltre 500 contratti. Il problema è che al momento manca una legge sulla rappresentanza che possa arginare il fenomeno.

Per Domenico Lo Bianco, segretario generale della Cisl alla domanda se un salario minimo orario definito per legge può risolvere la questione, la risposta è «no». «Bisogna salvaguardare e rafforzare il nostro sistema contrattuale e della rappresentanza, aumentare il tasso di copertura, intervenire nei settori più deboli e critici. Gli squilibri, la povertà, le discriminazioni che si creano in una società messa sotto tensione dai grandi cambiamenti in corso hanno necessità di essere affrontati e risolti attraverso percorsi partecipativi e inclusivi», spiega il sindacalista. «Sembra essere passata l'idea che è sufficiente avere un lavoro, mentre il fenomeno delle





dimissioni di massa ci dimostra che contano altre dimensioni», aggiunge Raffaella Dispenza, presidente della Acli Torino. E l'assessora al Lavoro di Torino, Gianna Pentenero, conclude: «Gli enti locali possono lavorare per migliorare l'uso delle risorse che abbiamo per le politiche attive del lavoro. Oggi abbiamo sistemi rigi-

**Anche in questo caso
le donne sono
più penalizzate
e guadagnano meno**

di che non rispondono alle esigenze. Torino sta ridefinendo tutta la rete dei centri per l'impiego: per legge ne dovrebbe avere sei, oggi ce ne sono solo uno e mezzo. Come Comune stiamo individuando 4 sedi per aprirne uno in ogni quadrante della città». CLA. LUL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIOCESI Don Filippo Romagnoli esercita il ministero a Cambiano, Santena e Villastellone

Repole trasferisce il vice di tre parrocchie L'ultimo appuntamento: Gmg di Lisbona



Don Filippo Romagnoli

Don Filippo Romagnoli saluta le parrocchie di Cambiano, Santena e Villastellone, mentre dal Chierese arrivano tre nuovi sacerdoti. Al fianco del parroco Beppe Zorzan dal 2020, da settembre don Romagnoli sarà in servizio in un altro territorio. «È ancora presto per comunicare i miei progetti futuri - spiega il sacerdote, classe 1992 -. Potrò farlo dopo l'estate, quando sarà possibile anche sapere chi prenderà il mio posto». Originario di Torino, è cresciuto nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie. Al momento della sua ordinazione, tre anni fa, era il sacerdote più giovane dell'arcidiocesi di Torino. «Ho trovato delle comunità molto attive. Le ringrazio per la loro accoglienza. Soprattutto a Cambiano e Villastellone, ho seguito da vicino le attività con i giovani». Gli oratori sono ancora un punto di riferimento per l'educazione e la crescita dei ragazzi di oggi? «Sì, anche se non tutte le persone che li

frequentano lo fanno seguendo un percorso di fede, oltre che partecipando alle attività ludiche. Sono convinto che sia sempre più importante coinvolgere anche le famiglie nei percorsi di catechesi per i ragazzi. Una volta la loro partecipazione era scontata. Oggi non lo è più, ma se la si incentiva si riesce a coinvolgere anche i più giovani per percorsi autentici e approfonditi». Tra visite ai malati e attività in parrocchia, don Romagnoli ha affiancato le tre comunità nella ripartenza delle iniziative dopo la fine dell'emergenza sanitaria. Prima dei saluti, parteciperà anche alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù. È l'incontro con il Papa dei giovani da tutto il mondo, quest'anno in programma a Lisbona (Portogallo) ad agosto. Intanto, sempre nel Chierese, sabato i santesesi Stefano Bertero e Luca Cauli hanno ricevuto l'ordinazione presbiterale dall'arcivescovo.

Luca Ronco

L'INIZIATIVA

**Spei satelles,
nello spazio
la speranza
del Papa**

È partita con successo dalla base statunitense di Vandenberg, in California, la missione *Spei Satelles*, che prevede la messa in orbita del CubeSat con il messaggio di speranza di papa Francesco, contenuto nel nanobook "Perché avete paura, non avete ancora fede?". Il riferimento alla *Statio orbis*, alla preghiera che, in piena emergenza Covid, sotto la pioggia, il Pontefice guidò da solo in piazza San Pietro chiedendo la fine della pandemia. A coordinare la missione su impulso del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, è l'Agenzia spaziale italiana (Asi) in collaborazione con il Politecnico di Torino, i cui ricercatori e studenti del Dipartimento di Ingegneria meccanica e aerospaziale hanno realizzato il CubeSat 3U. Quest'ultimo con all'interno il nanobook, realizzato dal Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), sarà posizionato in orbita grazie al veicolo di trasferimento orbitale Ion dell'italiana D-ORBIT che è stato lanciato con un razzo Falcon9.

A di là della definizione tecnica, il nanobook è una microscopica lastra di silicio, capace di riportare, in uno spazio infinitesimale la già citata preghiera del Papa con le immagini relative. Anche simbolicamente vuole rappresentare la speranza, invisibile agli occhi ma non al cuore di chi vuole costruire un futuro di fraternità e condivisione. Inoltre la missione *Spei Satelles* coinvolge anche tutte le persone sulla terra che lo desiderano. Infatti, dal 27 marzo 2023, giorno dell'apertura del sito www.speisatelles.org in centinaia hanno aderito al progetto iscrivendosi al sito ed ottenendo la simbolica *boarding pass* con cui ciascuno è "salito a bordo" impegnandosi a fare un'azione di misericordia sulla terra. Come María, dal Messico che esporrà messaggi di pace nel suo negozio. Invece Andrea, 17 anni, dagli USA si impegna a scrivere una lettera di ringraziamento ai suoi insegnanti per l'amore e la dedizione che mettono nel loro lavoro. Dal canto suo l'italiano don Renato vuole aiutare sempre di più i ragazzi ad esprimersi in rete con intelligenza, rispetto ed empatia. Visto il successo dell'iniziativa, benché il lancio sia già avvenuto sarà ancora possibile iscriversi ed attraverso la stazione di controllo a terra i nomi di chi partecipa verranno scritti a distanza sulla memoria in orbita.

(Red.Cath.)

Un'offerta per salvare le tre scuole paritarie a rischio chiusura

IL CASO / 1

MASSIMILIANO RAMBALDI

Le tre scuole paritarie tra Moncalieri e Nichelino «abbandonate» dal gestore Scuole Manfredini potrebbero non chiudere più da settembre, grazie alla manifestazione di interesse presentata da un nuovo ente che già porta avanti lo stesso servizio a Torino. «Casa di Kalù», questo il nome della società, ha formalizzato nero su bianco la volontà di salvare l'asilo Boccardo e la primaria delle Dominicane a Moncalieri, oltre alla scuola dell'infanzia Regina Mundi di Nichelino. Sono giorni frenetici per riuscire a chiudere tutto entro la fine di giugno: in questo modo si garantirebbe la continuità alle famiglie, spiazzate dalla decisione dell'ormai ex gestore di disimpegnarsi economicamente. Per come si erano messe le cose e soprattutto per i tempi, si può dire che è un mezzo miracolo.

Dopo la notizia dell'addio di Scuole Manfredini a fine maggio, giustificato dalla società con un bilancio in rosso di circa 600 mila euro in meno di due anni di gestione, c'è stata una vera e propria corsa contro il tempo. Anche per salvare i posti di lavoro, circa una ventina. Da una parte c'era la volontà di insegnanti ed educatori a portare avanti i servizi ad ogni costo per le 200 famiglie coinvolte, dall'altra però l'assenza di un ente solido non poteva garantire una continuità nel tempo. Insomma, tanta



L'asilo infantile Boccardo di Moncalieri

buona volontà ma mancava lo scheletro su cui costruire il nuovo progetto. Si sono mossi tutti: Comuni, parrocchie, associazioni e perfino la Regione. Tavoli che hanno prodotto diverse possibilità di risoluzione del problema: il principale è proprio l'interessamento di Casa di Kalù. Altre ipotesi sono ancora in piedi, ma l'arrivo della manifestazione di interesse nero su bianco non può che far pendere la bilancia verso la realtà torinese. «Sicuramente la situazione è migliore rispetto a tre settimane fa, quando ci siamo trovati tutti spiazzati dall'atteggiamento di Scuole Manfredini - spiega l'assessore di Moncalieri, Davi-

de Guida - Stiamo lavorando affinché entro pochi giorni si possa arrivare ad una definizione che tuteli le famiglie e i posti di lavoro. Ciò che vogliamo è serietà da parte di chiunque decida di farsi avanti: l'educazione e il lavoro sono temi su cui non scherziamo».

Le tre scuole sono strategicamente importanti per le fette di territorio che coprono: il nido integrato del Regina Mundi, per fare un esempio, è in una zona di Nichelino dove le strutture pubbliche alternative sono lontane. E i due plessi di Moncalieri (tra Testona e la collina) servono un'ampia fetta di popolazione. —

Frane, strade allagate e incidenti viabilità in tilt per le bombe d'acqua

Ieri mattina un nuovo nubifragio tra Chivasso e il Canavese. Mobilità difficile sulle strade di collina

PIERFRANCESCO CARACCIOLLO

Diciannove millimetri d'acqua. Tanti ne sono caduti, ieri mattina, su Torino. Un'inezia, se raffrontati all'acquazzone di lunedì (114 mm in tre ore). Complici le precarie condizioni delle strade della città, però, tanto è bastato per alimentare disagi diffusi: le vie collinari sono stata invase da acqua e detriti; nuove crepe si sono aperte lungo l'asfalto della città, in particolare nella zona Sud (corso Unione Sovietica e via Genova le più bersagliate); va da sé, anche i cantieri si sono bloccati: tutti, compreso quello aperto da lunedì sul

ponte Isabella per il rifacimento dell'asfalto, da valutare se il temporaneo stop farà slittare la chiusura dei lavori, fissata per dopodomani.

Non solo. Ieri è stato il giorno in cui Torino - e la sua collina - hanno fatto i conti con le conseguenze della bomba d'acqua del giorno prima. La maxi voragine che si era aperta in corso Giovanni Lanza, a Borgo Po (cinque metri per due, due di profondità) ha indotto il Comune a chiudere al traffico la strada per un isolato intero (da via Gaeta a via Bicocca). A causare il cedimento la rottura di una condotta fognaria: «Occorreranno tre settimane di la-

vori per ripararla» dice Paolo Romano, presidente di Smat.

Problema simile, anche se meno impattante sulla viabilità, in viale Thovez, nello stesso quartiere. Asfalto squarcia-

Cresce il livello del Po restano chiusi tutti i locali dei Murazzi

to e senso unico alternato all'altezza del civico 50, di nuovo per un danno a un canale fognario: in questo caso si stima in sette giorni il tempo

per la riparazione. Sempre in collina, sono state ristrette le carreggiate di due assi, strada Val Pattonera e strada San Vito di Revigliasco.

Ieri la buona notizia (parziale) è arrivata dai Murazzi: dopo meno di 24 ore le banchine sono state riaperte ai pedoni. Ma attenzione: resta in vigore l'ordinanza di chiusura dei locali, oltre al divieto di navigazione. Questo perché il livello di criticità rimane di colore giallo, anche perché nella giornata di oggi sono previsti nuovi rovesci: stamattina i tecnici del Comune faranno una nuova valutazione per verificare se sussistano le condizioni per

riaprire in toto i Murazzi dal pomeriggio.

Si è rischiato grosso a Feletto, in Canavese, nel sottopasso all'ingresso del paese. Un'auto è rimasta bloccata nel tunnel a causa dell'acqua alta. L'uomo alla guida è riuscito a scendere in tempo e ad allontanarsi prima dell'arrivo dei vigili del fuoco. L'episodio ha riportato alla mente i tragici fatti del luglio 2018 quando un operaio perse la vita nell'altro sottopasso, tra Feletto e Rivarolo, allagato da un forte temporale. Disagi lungo l'autostrada A4 si sono verificati tra le 7 e le 8 di ieri mattina a causa di una bomba d'acqua sul Chivassese. Le emer-

genze maggiori si sono verificate in prossimità della barriera di Rondissone. Nel momento più intenso del temporale è stata chiusa l'uscita in direzione di Torino. Un Suv ha terminato la corsa ruote all'aria lungo la carreggiata per Milano. A Moncalieri una frana in strada Rebaude ha bloccato in casa per buona parte della mattinata tre famiglie. Chiusa anche strada Castelvecchio. A Trofarello preoccupa il rio Sauglio, che ha già provocato diversi allagamenti. —

Hanno collaborato Andrea Bucchi, Alessandro Previati e Massimiliano Rambaldi

Emergenza Casa, Cgil attacca «Mancano 50 mila alloggi E Atc ne vuole vendere 5 mila»

Il presidente Bolla risponde «Quelli ceduti sono poehi»

A Torino sono oltre 6 mila le domande per una casa popolare in attesa di risposta. Ventimila i torinesi che non possono permettersi un affitto. In più, è stato calcolato che in Piemonte sarebbero necessari 30-50 mila alloggi, la metà da costruire a Torino dove, paradosso dei paradossi, si contano 50 mila case vuote. Numeri alla mano, il Sunia, il sindacato degli inquilini legato alla Cgil, denuncia l'emergenza abitativa nella nostra regione. Tirando in causa anche l'Atc. «L'agenzia delle case popolari prevede, a pagina cinque del suo programma, la dismissione del suo patrimonio. Un obiettivo che spiega lo scarso interesse nella manutenzione degli stabili, in linea con le politiche regionali», attacca Igor Piotta, il dirigente della segreteria della Camera del lavoro torinese che si occupa delle politiche della casa.

L'Atc e la Regione vendono gli alloggi, mentre la crisi economica minaccia di spedire sempre più persone in mezzo alla strada. Questa la tesi del sindacato. «L'affitto porta via più del 40% del reddito di una famiglia. Poi, bisogna aggiungere le spese. La crescita dell'inflazione, gli stipendi bassi e la precarietà hanno aumentato il rischio degli sfratti. Deve essere rifinanziato dallo Stato il fondo di morosità incolpevole. La Regione ha stanziato 12 milioni. Investimento che rischia di non essere abbastanza», spiega Enrica Valfrè, segreteria Cgil Piemonte.

Negli ultimi 10 anni sono stati venduti nel Torinese 800 alloggi del patrimonio di edilizia popolare che ne conta 29 mila in tutta l'area metropolitana. Attualmente nell'ultimo piano vendite di Atc del 2004, sono presenti 4.808 alloggi.

Per 538 è già partito l'iter per la cessione, mentre ne restano altri 800 in lista dal 1994. «In realtà, la quantità di appartamenti venduti è assai limitata. Cessioni previste dalla legge. Finanziano una parte degli investimenti e realizzano l'ambizione degli assegnatari di diventare proprietari». Enrico Bolla, il presidente di Atc Torino, risponde al sindacato. Anche sul tema delle po-

che ristrutturazioni finanziate col bonus 110%: «In totale, abbiamo aperto più di 100 cantieri. Siamo una delle Atc che ne conta di più. Investiremo altri 300 milioni di euro stanziati con il Pnrr e altri 18 milioni ex Gescal sbloccati dalla Regione». Dopo quasi vent'anni di briciole, con il 75 per cento del patrimonio edilizio risalente a prima degli anni Ottanta, questi importanti in-

vestimenti rischiano però di essere «poco più di una goccia nel mare», concorda il presidente Bolla che non demorde e chiede un Piano Casa a livello nazionale.

Come quando, negli anni Settanta si costruì la gran parte delle case popolari del Torinese per accogliere gli sfrattati. Furono eretti anche i palazzi rossi di via Napoli a Grugliasco, dove il Sunia ha dato appuntamento anche per chiedere che la Regione faccia la sua parte: «La legge regionale sull'edilizia sociale, risalente al 2010, va profondamente cambiata, non è rispondente ai bisogno della popolazione piemontese», chiosa Davide Masera, segretario regionale Sunia.

pcoccorese@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri per Basse di Stura 7 milioni per l'area Deltasider

Prosegue, dopo l'approvazione lo scorso marzo dello schema di accordo tra Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Regione Piemonte e Città di Torino, l'iter per la messa in sicurezza permanente dell'altopiano Deltasider. Ieri mattina la Giunta Comunale, su proposta dell'assessora all'Ambiente di Palazzo Civico Chiara Foglietta, ha approvato il progetto di fattibilità tecnico-economica dell'intervento, il cui importo supera i sette milioni e 500mila euro.

Le operazioni

I lavori prevedono la rimodellazione del cumulo di

CRACK AUXILIUM Una condanna e otto persone rinviate a giudizio

scorie di acciaieria che verranno isolate dall'ambiente circostante e da potenziali fruitori dell'area con un "capping" superficiale impermeabile. Interventi che saranno preceduti dalla pulizia dell'area con il taglio

Una condanna, 8 rinvii a giudizio e una messa alla prova: si è chiusa così l'udienza preliminare per il crack Auxilium, la storica squadra di basket del capoluogo piemontese. Tra le persone figurano l'imprenditore Mario Burlò e il notaio Roberto Goveani, ex presidente del Torino calcio. Al commercialista Maurizio Actis, ex componente del cda, sono stati inflitti tre anni di reclusione con il rito abbreviato. Agli imputati il pm Ciro Santoriello contesta a vario titolo reati di bancarotta semplice e bancarotta fraudolenta, compensazione debita, dichiarazione fraudolenta. Secondo gli inquirenti Auxilium avrebbe dovuto chiedere il fallimento nel 2015. Invece, grazie alla collaborazione di alcune società, si procurò crediti inesistenti verso l'erario che utilizzò come compensazione.

della vegetazione; la raccolta, lo smaltimento e l'eventuale recupero dei rifiuti abbandonati e la preparazione della superficie per la posa degli strati di materiali costituenti le messa in sicurezza permanente. Sono

inoltre previsti la realizzazione di un bacino e di una rete di raccolta e smaltimento delle acque meteoriche e la costruzione di una recinzione con cancelli di accesso al sito sui diversi versanti a delimitazione



delle aree di altre proprietà. Il futuro, al momento, parla di un'area verde (a parco).

Fondi Pnrr

L'intervento sarà finanziato prevalentemente con fondi del Pnrr provenienti dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e destinati a riqualificare i terreni abbandonati di ex aree industriali (i cosiddetti siti orfani) che, data l'assenza o inadempienza del re-

sponsabile, sono a carico della pubblica amministrazione. Alla progettazione e alla messa in sicurezza dell'altopiano Deltasider sono state destinate risorse per oltre 7 milioni di euro ai quali vanno aggiunti altri 7 milioni e 800 mila euro per l'area Cimi Montubi. Le somme saranno direttamente erogate al Comune: gli interventi dovranno essere terminati per il primo trimestre del 2026.

Dati dai telefoni per combattere la movida molesta

È già entrato in funzione un sistema tecnologico per contare le persone che si aggirano tra i locali in largo Saluzzo nelle ore della movida. E in caso di costante sovraffollamento il Comune potrebbe decidere di contingentare gli ingressi in quella parte di città in certe ore e in certi giorni dietro ordinanza del sindaco e sistemazione delle transenne con varchi controllati come succede durante i grandi eventi.

È questa una delle azioni che Palazzo di città è intenzionato a mettere in atto pur di restituire una vita serena ai residenti delle zone della movida torinese. Si parte da San Salvario ma non è escluso che, se dovesse avere successo, l'iniziativa possa essere estesa ad altre zone. Il sindaco Stefano Lo Russo ha presentato il suo piano contro la malamovida assieme a metà della sua giunta, come

nelle occasioni importanti. Da subito i locali dovranno dotarsi anche di fonometri per la misurazione del rumore che sarà misurato anche nei dehors e negli spazi pubblici. I locali dovranno stare attenti a non superare i limiti di legge e dovranno evitare di vendere alcol d'asporto dopo una certa ora. I trasgressori saranno puniti con una riduzione del limite dell'orario di apertura o, nei casi più gravi, con il ritiro della licenza.

Ai titolari dei locali è stato anche chiesto di mettere il brand sui bic-

chieri di carta, il personale di sala dovrà essere formato affinché controlli il rispetto delle regole. Ci saranno infine più controlli dei vigili. «Il nostro è un piano organico – spiega il sindaco – che mira a contrastare il rumore e a punire chi viola le regole di somministrazione degli alcolici. L'idea di fondo è di raccogliere dati per non agire a caso o secondo intuito ma in modo mirato ed efficace come poche città oggi fanno in Italia».

Lo Russo annuncia anche che non sarà istituito nessun sindaco della notte, come nei piani precedenti. Al suo posto lavorerà una cabina di regia composta dagli assessori Paolo Chiavarino (Commercio), Gianna Pentenero (Vigili), Carlotta Salerno (Politiche giovanili) e Chiara Foglietta (Ambiente). Per ora si porterà avanti una sperimentazione fino al 15 ottobre. Obiettivo analizzare numeri e dare una risposta all'invito del Tribunale di Torino che ha sanzionato la Città per il troppo ru-

more a San Salvario.

L'amministrazione Lo Russo mira poi a spostare il popolo della notte dai punti più frequentati come largo Saluzzo, piazza Santa Giulia e piazza Vittorio in aree meno frequentate. I Murazzi sono una delle aree che sta rinascente. «Ma abbiamo lavorato anche su viale Ottavio Mai, un'area riqualificata che offre locali e su cui organizzeremo attività culturali», afferma l'assessora Salerno. Solo per le attività culturali estive di "Mai Space" ci saranno

45mila euro. E l'area in futuro potrebbe ospitare chioschi. Le azioni della giunta comporteranno però esborsi da parte dei commercianti. «Ma noi li aiuteremo con contributi – ha spiegato l'assessore Chiavarino – È importante anche per loro porre fine al conflitto con i residenti». L'azione della cabina di regia, conclude Pentenero, sarà portata avanti «coinvolgendo le autorità di sicurezza per valutare misure ad hoc con alle altre forze dell'ordine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

X Emergenza casa in 20mila non riescono a pagare l'affitto

È allarme casa: per gli alloggi popolari, ma anche per gli studenti e le persone che faticano a pagare un affitto o la rata del mutuo. Lo ribadiscono i rappresentanti regionali e provinciali di Cgil e Sunia, il sindacato di inquilini e assegnatari di alloggi di edilizia pubblica.

A colpire, in particolare, sono l'inflazione, il lavoro precario, gli stipendi bassi e la carenza di case popolari. Secondo le cifre esposte tra gli altri da Davide Masera, segretario regionale Sunia Piemonte e da Enrica Valfrè, segreteria regionale Cgil Piemonte, attualmente sono 6mila le persone che in tutta la regione hanno fatto domanda per una casa popolare, ma che sono ancora in attesa di risposta. Dietro di loro ci sono almeno altri 20mila nuclei familiari che non possono permettersi un affitto. Ma non solo: mentre a Torino risultano vuote quasi 50mila

case, si stima che in tutta la regione sarebbero necessari dai 30 ai 50mila alloggi in più, la metà dei quali proprio sotto la Mole. A portare un'ulteriore tinta scura a un ritratto già allarmante sono le 8mila famiglie che, nel corso degli anni - dicono i sindacati - hanno beneficiato del fondo per la morosità in-

colpevole. Fondo «che non è stato rifinanziato dal governo, così come il fondo di sostegno agli affitti: ora molte di queste famiglie rischiano di essere sfrattate. La legge regionale sull'edilizia sociale, che risale al 2010, va profondamente cambiata: non risponde più ai bisogni della gente». La fotografia dell'edilizia popolare, inoltre, restituisce un'immagine ammaccata dal tempo. Sono 52mila gli alloggi sociali in tutto il Piemonte, di

cui il 94% gestito da Atc: la maggioranza degli alloggi risale agli anni '60/'70. «Le domande di assegnazione su tutta la Regione sono dieci volte rispetto a quanti vengono assegnati: c'è bisogno di fare delle politiche strutturate sul tema della casa. Occorre finanziare l'edilizia pubblica e tornare ad utilizzare il patrimonio demaniale», dicono i sindacati degli inquilini.

Scenario su cui concorda la stessa Atc, che però apre a spiragli di ottimismo: «La nostra agenzia gestisce un vasto patri-

monio edilizio, in larga parte vetusto - dice il presidente dell'Atc Piemonte Centrale, Emilio Bolla - che ha la necessità di importanti interventi manutentivi. Il recente provvedimento della Regione, che ha sbloccato 18 milioni di fondi ex Gescal per la riqualificazione degli alloggi popolari è un primo importante passo in questa direzione. Inoltre stiamo sfruttando tutte le opportunità dei fondi pubblici e gli incentivi previsti dal Superbonus 110%, per efficientare una parte significativa del nostro patrimonio, con investimenti per oltre 300 milioni di euro». E non tramonta il tema studenti: in Piemonte sono quasi 40mila i ragazzi da fuori regione, circa 12.500 quelli stranieri. I posti letto nelle residenze universitarie sono meno di 2.000 a Torino (dato 2020), meno di 200 nelle altre provincie.

«Un colpo al diritto allo studio, in un Paese dove il numero dei laureati è drammaticamente basso». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani lavoratori poveri e precari, il 20% guadagna meno di 9 mila euro

«**G**iovani, cari-
ni e occu-
pati», ma
con ogni
probabilità
senza un soldo in tasca. Se-
condo i dati elaborati dai Caf
delle Acli del Piemonte, la ri-
presa dell'occupazione, che
c'è e ha riportato i nuovi con-
tratti ai livelli pre-Covid, non
ha migliorato di molto le con-
dizioni economiche degli un-
der 29. Anzi. Due giovani su 10
in regione dichiarano un red-
dito inferiore a 9 mila euro
l'anno. In pratica ci si rimboc-
ca le maniche, pur rimanendo
sulla soglia della povertà. Ieri
le Acli hanno presentato a To-
rino, insieme alla Cisl, i dati
del rapporto sul «lavoro pove-
ro». È il quadro che emerge
non è lusinghiero per una
delle locomotive industriali
del Paese.

«Secondo questi dati i nuo-
vi poveri sono i giovani, le
donne, i precari», ha sottoli-
neato Marco Calvetto, della
presidenza provinciale Acli
Torino con delega al lavoro.
Su un campione di 45.973
contribuenti è emerso che

l'11,80% ha dichiarato un red-
dito sotto i 9mila euro, infe-
riore anche alla media nazio-
nale che è il 14%; e sotto gli
11mila euro sono il 15%. Peg-
gio ancora va ai più giovani: il
23,8% del totale dichiara di
guadagnare meno di 9 mila
euro. Nel 2022, stima l'Inps,
su 100 mila nuovi contratti
stipulati ad under 29, solo 12
mila sono state assunzioni e
tempo indeterminato. Tutti

gli altri sono «contrattini»
con salari molto bassi, più 30
mila in somministrazione e
16 mila in apprendistato. Dal
seminario sono partite alcu-
ne proposte per affrontare il
tema del lavoro povero. «Ser-
ve andare a rimuovere le dise-
guaglianze dove si creano —
ha spiegato Stefano Tassinari,
vicepresidente Acli —. Il sala-
rio minimo, il rinnovo dei
contratti e la contrattazione

collettiva *erga omnes* sono
dunque misure essenziali per
ristabilire eguaglianza e in-
clusione sociale, insieme al
rinnovo dei contratti».

Se lavorare non paga più
come una volta, a fronte di un
potere d'acquisto che si sgre-
tola contro il muro dell'infla-
zione, e addirittura crea sac-
che di povertà tra gli under
29, è causa anche del «dum-
ping contrattuale», secondo

Domenico Lo Bianco, segre-
tario della Cisl Torino Cana-
vese che punta il dito contro
le migliaia di contratti «pira-
ta» non condivisi dalle confe-
derazioni sindacali. «Torino è
una città vecchia che si svuota
e che ha una carenza di lea-
dership — continua Lo Bian-
co — dobbiamo cercare di
governare questa transizione
con altri strumenti che valo-
rizzino i nostri giovani senza

però chiudere le porte ai flus-
si migratori».

L'altro tema, che sta in ci-
ma alla piramide, è quello dei
talenti che la città fa fatica ad
attrarre. I salari, non solo a
Torino, ma in tutta Italia, so-
no fermi da anni, secondo
l'Osservatorio Jobs Pricing;
l'aumento del 3% registrato in
Piemonte nell'ultimo biennio
copre in minima parte la cor-
sa dei prezzi.

La retribuzione media, a
parità di potere d'acquisto tra
tutti i Paesi del mondo, in Ita-
lia è poco superiore alla sog-
lia dei 35mila euro. La me-
dia Ocse è però superiore ai
46mila euro.

«Sembra essere passata
l'idea, anche tra gli enti pub-
blici e privati che si occupano
di lavoro, che è sufficiente
avere un lavoro, mentre il fe-
nomeno delle dimissioni di
massa che si sta diffondendo
soprattutto tra i giovani, ci di-
mostra che contano altre di-
mensioni», ha affermato Raf-
faella Dispenza, presidente
della Acli Torino.

C. B.